ANNO V.° GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1878 NUMERO 10

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

XIV.

Oggi per secondare il gusto di alcuni miei lettori, che sono già stanchi della maniera grave, con cui tratto l'importante argomento della confessione, mi presento meno serio; e ciò anche per rispondere ai cavilli fanciulleschi ed alle traveggole miste a maligne insinuazioni del *Cittadino Italiano*, a cui si farebbe torto, se si prendesse a confutare in tono sostenuto e dottrinale. L'articolo d'oggi adunque non servirà di seguito al trattato, ma apparirà come un incidente di poco valore nel complesso delle prove sulla origine della confessione auricolare.

Prima di tutto devo congratularmi coi miei onorevoli avversarj della singolare prudenza, che li distingue. Perocchè non hanno mai osato ancora mostrare la fronte, benchè in un articolo abbiano sbadatamente dato a sperare, che avrebbero vinto la loro modestia e non si sarebbero sempre conservati nelle poco onorate tenebre dell'anonimo, scaricando sulle spalle del gerente responsabile quasi analfabeta il peso enorme delle castronerie monumentali, in cui ad ogni passo precipita il venerando *Cittadino* vistato dalla sublime intelligenza vescovile.

Subito dopo mi corre l'obbligo di render giustizia all'acuto naso del *Cittadino*, il quale vedendo di non potersi reggere in arcioni per bontà di tricorni e di chieriche affidò la propria causa alle *Zoe*, alle Prassedi sperando che avrebbero lavorato meglio le gonne femminili che le zimarre pretesche. Così anche l'*Esaminatore* può sperare, che sieno riscontrate le sue gravissime objezioni, di cui il *Cittadino* finora sempre finse di non essersi accorto. Prego perciò le Signore Collaboratrici a ricordarsi, che il *Cittadino* ha sfidato l'*Esaminatore* all'ultimo sangue, e che questi menò a quello sei colpi di testa. Il *Cittadino* non riparò il capo neppure con un colpo finto; sicchè a quest'ora dovrebbe essere già spacciato. Io dimando almeno una ricevuta in proposito; e spero che invano non avrò pregato. Non è tratto cavalleresco quello di minacciare alle donne; pure, trattandosi di una lotta all'ultimo sangue, prometto, che restando inesaudito gliene acconcerò altri sei di seguito non meno pesanti dei già amministrati, e parlerò delle visite pastorali, delle elezioni anticanoniche e simoniache, del favoritismo e del nepotismo, dei tumulti civili e di altri abusi e violazioni contemplati dalle decisioni conciliari e pontificie.

Non riguardo privo di merito nemmeno il felice ritrovato del *Cittadino* d'introdurre nella polemica persone indotte e di mettere loro in bocca sentenze stupide e contradditorie e di rappresentarle in dialogo con prete Gianni. Con quell'arte, che nelle controversie è nuova quanto la barba di Adamo, si possono dire castronerie di ogni genere. Al *Cittadino* basta che la gallina strepiti e canti; poichè i suoi lettori non sanno distinguere, se essa abbia fatto l'uovo od altro. E di più non si cura delle contraddizioni, in cui cadono i suoi interlocutori. Volete averne una prova recentissima? Eccovela.

Il rugiadoso giornale nel suo nu.ro 151 introduce la teologhessa Prassede in dialogo col prete Gianni. La pia donna gli protesta tutta la stima e gli narra di essere stata da lui a confessarsi in *diebus illis*. Indi si mostra turbata nella coscienza, alle seguenti parole: *Io ho sempre avuto il costume di dire al peccatore, che non abbia fiducia nelle mie parole d'assoluzione, ma che chieda a Dio perdono.* E si mostra turbata e deplora la sua condizione, mentre credeva (sempre *in diebus illis*) di essere stata completamente assolta. E dopo una trentina d'anni e soltanto dopo di avere imparata la teologia del *Cittadino* si ricorda la poveretta, che il prete Gianni la eccitava a sollevare il cuore a Dio per ottenere il perdono! E dove era ella colla testa allora, che così le parlava il prete Gianni? E non dicono forse la stessa cosa in sostanza i direttori di spirito, quando spaventano i penitenti coll'accertare, che talvolta, mentre il sacerdote pronuncia: *Ego te absolvo*, Iddio conchiude: *Et ego te condemno?* Se l'assoluzione vale, perchè venite a dirci, che qualche volta il peccatore con tutta l'assoluzione ottenuta ritorna a casa con un peccato di più sull'anima? Dunque non è l'autorità del prete, ma qualche cosa estranea all'autorità e volontà sua, da cui dipende il perdono dei peccati. E poi perchè usate quella formola restrittiva *« in quantum possum? »* Dunque vi può essere il caso, in cui date l'assoluzione anche dove non potreste? E la signora Prassede, che può versare in condizioni ed avere dei bisogni, *« et tu indiges »* ed il prete non può sodisfarvi *« in quantum possum »* che farà ella? Sarà ella assolta soltanto *« in quantum possum »* oppure anche *« in quantum indiges? »*

Non basta. La sig. Prassede ha creduto di essere interamente assolta, perchè teneva il prete Gianni per un confessore cattolico romano, ed ora si turba nel dubbio di non essere stata allora ampiamente assolta. E com'è, che non si turba al presente non già pel dubbio, ma nella certezza che il suo confessore è senza alcuna autorità, dopochè, il vescovo è caduto nella irregolarità ed ha perduto ogni giurisdizione ed è divenuto semplice laico per le eresie da lui insegnate e difese cogli scritti resi di pubblica ragione, dopochè è involto nella scomunica e decaduto dal grado episcopale? Almeno trattandosi del prete Gianni ella poteva accampare in iscusa il *titolo colorato*, l'*errore comune*; ma ora non ha nem-

meno questo vantaggio sì per la generale cognizione delle censure ecclesiastiche incorse dal vescovo, si per la scienza delle discipline teologiche posteriormente acquistate.

Così è, sig.a Prassede, così o sig.i del *Cittadino*. Ma questo è poco; in un modo poi o nell'altro vi dirò il resto nei numeri seguenti oltre all'articolo di fondo.

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIG.

SPIEGAZIONE

Nella speranza di ridurre a più miti consigli un prete, che con atti giudiciari ripeteva pagamenti per opera spirituale non prestata, nell'ultimo Numero abbiamo avuto un po' di riguardo ai nomi. Ora che l'atto è consumato con l'asta dei mobili pignorati, crediamo conveniente esporre i nomi ed il fatto, affinchè non nascano equivoci.

Fiorito prete Gabriele cappellano della chiesa di Santa Margherita di Rivis chiamò in giudizio Borgo Angelo fu Antonio pure di Rivis, perchè fosse giudicato mediante sentenza provvisoriamente esecutiva non ostante opposizione od appello a pagargli I.L. 73,42 importo mercedi dovutegli per opera prestata nel ministerò sacerdotale per gli anni 1873 uspue 1876.

Il Borgo negò di dovergli la somma libellata, ma soltanto L. 51,36, che si offriva pronto a pagare. Egli poneva in ciò la ragione di tale diffalco, che venendo corrisposta un'annua mercede al cappellano in proporzione degl'individui costituenti le famiglie e che avendogli il cappellano stesso negato i sacramenti a motivo di beni ecclesiastici da lui acquistati e con ciò avendolo espulso dalla communione, intendea di essere esonerato da ogni obbligo di corrisponsione, per quanto risguardava la sua persona, ammesso sempre l'obbligo di pagare pei figli e per le figlie. Da ciò risultava la differenza di L. 22,06 fra la somma libellata e la accordata. Negava il Fiorito un fatto pubblico, e poichè *asserentis est probare* dovea il Borgo insinuare la prova testimoniale, che non fu ammessa dal Fiorito, perchè denunciata la lista dei testimonj un giorno dopo il tempo utile. Oltre a ciò la Pretura di Codroipo riteneva, che quella testimonianza non fosse inerente alla essenza della questione e così il Borgo perdette la lite con oltre 250 lire di debito totale senza contare le L. 160 di spese da lui sostenute.

Se la Legge per difetto di ordine nel Reo Convenuto non potè impedire il corso agli atti dell'Attore, non viene di conseguenza, che quest'ultimo in tranquilla coscienza e conforme allo spirito cristiano e specialmente come ministro della religione potesse esecutare il Borgo, per la somma di L. 22,06, compensò dimandato per opera non prestata. Così almeno la pensa ognuno, che nella legge cerca la giustizia e la verità.

Si credeva, che nel giorno dell'asta nessuno si presentasse in segno di protesta e riprovazione dell'odiosa azione, ma pur capitò un certo amico del prete. Allora si fecero avanti altre persone e prima di tutti un tale Luigi di Rocco abitante di Turrida, che depose una carta da L. 500 e disse, che si saziasse la giustizia. Levò quindi i generi posti in asta e li riconsegnò all'esecutato Borgo, rifiutando ogni documento, che dichiarasse quel suo credito ed aggiungendo che lo rimborsasse, quando avrebbe potuto o egli o i suoi figli. Constatiamo volentieri questa generosa azione, che dimostra esservi fra i villici maggiore conoscenza pratica del Vangelo che fra i preti, Una stretta cordiale di mano al De Rocco ed un augurio, che la società abbia abbondanza di tali uomini.

Una persona amica di Codroipo scrisse all'*Esaminatore*, che colà sono propensi a fare una colletta in tutto il distretto per rimettere il Borgo di tutte le spese e danni sofferti per sostenere la ragione contro l'iniquo procedere dell'autorità ecclesiastica, che nega i sacramenti a chi compra i beni che un tempo furono delle chiese. *L'Esaminatore* raccomanda l'attuazione di questo progetto, che farà vedere da che parte sta la causa, se la religione è in decadimento.

SUPERSTIZIONE

Il *Papà Bonsenso* del 10 Luglio narra, che nella provincia di Padova, nel giorno 5, mentre infuriava l'uragano, due contadini stavano suonando e furono colpiti dal fulmine. Uno rimase morto sul momento, l'altro paralizzato. E come spiegano i preti tali disgrazie? Se il suonar le campane benedette dal vescovo è un atto lodevole di religione, perchè restano colpiti dal fulmine quelli appunto, che sopratutto per la loro fede ne dovrebbero restare preservati?

In Friuli si crede ordinariamente dagli ignoranti, che le streghe portino attorno la gragnuola e che le campane paralizzino il loro genio di far male. — E perchè dunque senza alcuna distinzione cade la grandine, sia ove sbattacchiano da disperati, appena comparisce in cielo una nuvola nera, sia ove danno un piccolo segnale, perchè si chiudano le finestre e si prendano quei provvedimenti, che a ciascuno la prudenza suggerisce? E perchè cade più spesso in certe ville, ove hanno campanoni da cattedrale, e non se la vede quasi mai in certe villucce, ove non hanno nemmeno un campanello?

Si dirà, che ove sono campane grandi, saranno anche peccati grossi. E vero; ma e perchè viene la grandine nel mare a centinaja di miglia lungi da ogni luogo abitato, dove non vi sono peccati nè piccoli, nè grandi?

Ad ogni modo direte, che i fulmini sono sempre mandati in pena dei peccati. In tale supposizione dev'essere stato un gran peccatore, un eretico, un framassone quel cavallo, che l'altro giorno restò ucciso dal fulmine a Paderno.

Lasciamo da parte gli scherzi per parte nostra, e l'impostura per parte vostra, o parrochi, ed occupiamoci sul serio per la sicurezza del nostro prossimo. Noi diciamo e lo ripetiamo, che il suonare le campane per iscongiurare il temporale, è assai pericoloso. Le vittime fatte nei campanili, che ogni anno deploriamo anche in Friuli, sono una sufficiente prova del nostro asserto. Che se voi la pensate altrimenti, se voi credete che il suono delle campane possa preservare i campi dalla devastazione, essendo voi interessati più che nessun altro nella raccolta dei grani, poichè senza lavorare percepite la quarantesima parte di tutto ciò che si raccoglie nelle vostre parrocchie, perchè non andate a suonare voi in persona, quando imperversa l'uragano e scoppiano i fulmini in tutti i versi sopra le case e le campagne del vostro circondario? Avreste paura oppure poca fede?

(Nostre Corrispondenze).

GORIZIA, 10 Luglio

Io mi trovava al caffè in Piazza Duomo e leggeva l'*Esaminatore*. Tutto ad un tratto mi posi a ridere di cuore. Due uomini di Reifenberg, distretto di Aidussina, che erano meco, mi chiesero il motivo del mio insolito riso. Io spiegai, come il giornaletto, che aveva per le mani, metteva in rilievo le magagne dei preti e le loro imposture. Oh! disse uno, peccato che non abbiamo anche noi di questi giornali, che divulgassero da uno all'altro angolo della monarchia le infamie anche dei nostri preti, che vogliono apparire santi e sono invece tanti Turchi e peggio. — E qui si pose a raccontarne diverse, fra le quali merita di essere conosciuta una. — Era presso di noi, egli continuò, dieci dodici anni un prete, che, come la maggior parte, si ascriveva a merito della canonica di avere una bella cuoca. — Qui da noi i preti e la gente divota per tenere sempre desta la memoria del digiuno chiamano cuoche quelle, che in Friuli si dicono *perpetue*. Il nostro reverendo avea in casa una nipotina di tredici anni. Questa fanciulla vedendo che dopo il pranzo lo zio e la cuoca si ritiravano spesso in camera, da principio credeva, che andassero a pregare, ma spinta dalla curiosità e cominciando a diventar maliziosetta tanto andò spiando, che vide nuova cosa, e poscia la raccontò ad una sua amica in tutta segretezza e questa ad un'altra, sicchè, sempre però in segreto, tutti conoscevano che specie di misteri recitava il nostro prete colla sua cuoca. Avvenne, che egli avesse mosso grave litigio ad un individuo, che per fatalità non portava pelo in lingua, e avesse trattato con parole poco moderate. Quest'individuo un giorno avendo la luna per traverso e contrastando all'osteria con un partigiano del prete, montato in collera alla presenza di molta gente disse: Che cosa crede quella scrofa di prete di venir qui a casa nostra a pitoccare il vitto e poi a comandarci ed anche a maltrattarci? Crede egli di poter fare da san Cristoforo anche con me, e di portarmi dopo pranzo per la camera sulle spalle e collocarmi in faccia lo specchio senza nemmeno il benefizio della famosa foglia di Eva? — A quella esclamazione tutti si posero a ridere e diedero a divedere, che non

noto in paese ciò, che si credeva un segreto di confessione. — Pochi giorni dopo quel prete cambiò clima, perchè l'aria di Reifenberg non gli conferiva e la gente non voleva più andare alla sua messa.

A

* *
*

MORTEGLIANO, 13 Luglio.

Fra le impareggiabili gesta, che distinguono il nostro Placereani, eccdne una freschissima. —

È antichissimo costume, che nelle filande subito dopo l'acquisto dei bozzoli, anche nei giorni festivi, la maestranza si occupasse nella cernitura dei medesimi, e col tempo umido di quest'anno, tale pratica riesce più che mai indispensabile. — Si noti, che i nostri filandieri avevano disposto a modo, che nelle ore della messa solenne le filatrici fossero in libertà. —

Il zelantissimo nostro Placereani, pieno com'è di amore per le sue pecore, in questo fatto riscontrò esistervi un'imminente pericolo di dannazione. —

Detto e fatto, Domenica p. p., dall'altare intimò a tutte le lavoranti in seta, che se nei giorni di Domenica ed altre feste seguitassero a prestar l'opera loro, verrebbero senz'altro private dei Sacramenti, e che tal pena verrebbe del pari inflitta ai genitori delle medesime. —

In conseguenza di ciò i filandieri, di comune accordo, stabilirono di licenziare del momento tutte quelle lavoranti, che si rifiutassero di prestar l'opera nei giorni di festa. —

Ieri mattina, festa di S. Ermacora, tutta la maestranza, eccettuata qualche rara beghina, si presentò al consueto lavoro nelle rispettive filande. —

Questo fatto fece montar sulle furie l'amorosissimo nostro Placereani e jeri stesso, alla messa solenne il cappellano del luogo Don G. Batta Masutti, in una sua predica, parlò da vero energumeno, e spingendo le cose a tanto da intimorire il popolo, e, studiandosi in particolar modo incutere lo spavento nelle donne addette alle filande, conchiuse col dire che continuando nel lavoro in giornate di festa, si attirerebbero la maledizione di Dio, e ripetute volte chiamò Dio stesso in testimonio per comprovare la verità delle furibonde ed insensate sue minacce. — Che più! ordinò, e fu effettuata un'elemosina nella chiesa durante la Sacra funzione a favore di un'esemplare donnina che, quantunque povera, si assoggettò ad essere licenziata dalla filanda anzichè prestarsi al lavoro. — Frammezzo alla predica non mancò la sua brava burattinata, poichè ad un dato punto insorse il Parroco, ed interrompendo la predica del cappellano, si fece a rettificare una espressione del medesimo, rettifica che a mio modo di vedere diede un potente schiaffo all'infallibilità della parola di Dio, che si annunzia in chiesa. —

Terminata la messa verso le ore 10 1/2, non tardarono a manifestarsi le conseguenze del detestabile contegno del zelantissimo Parroco e suo tirapiedi. —

Uscito il popolo dalla chiesa, la pubblica piazza e le principali contrade furono tosto ingombre di una quantità di piccoli assembramenti, frammezzo ai quali osservavasi un continuo andirivieni delle filatrici, che a forma di sciopero schiamazzavano, mostrandosi incerte sul da farsi. Questa scena tumultuosa durò per circa un'ora. — I pochi carabinieri del luogo, seppero dignitosamente prestarsi nel calmare gli animi maggiormente concitati, e la loro prestazione non poco contribui a prevenire maggiori disordini; s'abbiano pertanto una parola di ben meritata lode. —

Alla fine però il buon senso prevalse, e prima del mezzogiorno la maestranza, in numero di oltre due cento, si presentò al lavoro, limitandosi a ventisei le seguaci dei Placereaneschi voleri, le quali non saranno più oltre accettate al lavoro da nessuno dei nostri filandieri durante l'attuale stagione. —

A bizzeffe sarebbero gli episodi di questa pretesca commedia, sulle guerre insorte nelle famiglie fra marito e moglie, padre e figli, nei quali episodi vi entrarono anche abbondanti busse, e qualche moglie dovette abbandonare il marito, e ritornarsene alla casa paterna. —

Ed ecco pertanto i primi frutti del Circolo Cattolico istituito dal parroco coll'approvazione del vescovo. Attendiamoci scene più dispiacenti, se l'autorità governativa non interviene contro i sedicenti ministri di Dio.

Nervo.

*
* *

MORTEGLIANO, 14 Luglio.

Vendette cattoliche. — Ciò che si prevedeva, avvenne ed avverrà di peggio, quando gli odj si propagheranno un pò più a motivo del Circolo Cattolico qui poco fa istituito. I negozianti in seta signori Brunich, che sono disposti a continuare secondo l'antica costumanza ad occupare per alcune ore dei giorni festivi le maestre della loro filanda nel cernere i bozzoli, come fanno tutti i filandieri, dopo soddisfatto ai doveri religiosi prescritti per l'osservanza della festa, provarono già la carità prodigiosa dei loro avversarj. Jeri di notte avanzata furono loro guastati alcuni alberi fruttiferi di bellissima vegetazione e carichi di frutti ancora acerbi.

Altri fatterelli successero. Jeri una giovine sposa vedendo, che suo marito discorrendo con altri condannava il contegno del parroco, avvicinatosi improvvisamente lo regalò di uno schiaffo. Non l'avesse mai fatto! Il marito offeso in quel modo, in ricambio dell'inaspettato regalo la servì di buone botte e chi sa come la sarebbe andata a finire se l'intromissione dei terzi non avesse sospeso la solfa. Peraltro quelle busse produssero un buon effetto, poichè la donnina spontaneamente dichiarò di essere stata obbligata dal cappellano a contenersi in quel modo.

Taluni curiosi vorrebbero sapere, che cosa dica l'arcivescovo del suo beniamino parroco e come la pensi in proposito il cancelliere curiale Bonanni, che nella filanda di casa sua occupa la maestranza anche nei giorni festivi? Qui si teme, che lo sventurato Mortegliano s'incamini a dolorose prove.

* *

MORTEGLIANO, 15 Luglio.

Dopo gl'infiniti sforzi di far nominare a membri del Consiglio Municipale uomini addetti alla camorra clericale secondo l'articolo 8 dello Statuto approvato dal vescovo per la chiesa di Mortegliano, furono nominati invece i Signori Borsetta, Vesna, Perissini, Cernazaj, liberali puri o almeno progressisti moderati. Si vede da ciò, che la popolazione di Mortegliano ha il buon senso di lasciare che il parroco canti a suo piacere e di riservarsi il diritto di ballare, come le aggrada. Che se a lui offendono la vista le *velade* ed i *veladini*, come dice in predica, la gente ha dei suoi concittadini ben altra opinione.

* *
*

GORIZIA, 14 Luglio.

Il parroco di Ruda tempo fa fece raccogliere da tutti i buoni cattolici del paese del danaro nella somma di fiorini 18,60 per celebrare una messa allo scopo di scongiurare la grandine, Difatti la messa fu celebrata: i cantori hanno avuto il piacere di cantarla, il popolo la soddifazione di ascoltarla ed il parroco di contare i fiorini 18,60.

*
*

Gli abitanti di Monte Corona, di Loca ed Oseliano sono molto indignati col parroco di Schönpass, perchè dicono, che egli l'altro giorno abbia mandato loro la grandine che devastò i loro campi.

L'*Esaminatore* si consola col parroco, che da Dio abbia avuto tànta facoltà di comandare a suo piacere agli elementi. Che cosa non pagherebbe il papa, se potesse mandar la grandine nelle ville dei ministri italiani! E quanto non avrebbe pagato Pio IX, se avesse avuto quella virtù nel 1870 ai 20 settembre per arrestare l'esercito scomunicato alla porta Pia invece di adoperare infruttuosamente i cannoni Krupp ed i fucili Weterle?

COMMUNICATO.

Lunedì, 15 cor. ci è pervenuta una carta informe, perchè non portante nè nome, nè cognome del mittente, e tuttavia fregiata del sigillo e della firma del sindaco, che faceva dichiarazione sulla verità dell'esposto, senza marca di bollo nè in fronte, nè alla suddetta dichiaraizone e relativa firma e sigillo. Martedì abbiamo letto sul Giornale di Udine una copia della stessa carta. Mercoledì ci giunse dallo stesso luogo un altro scritto causato dalla lettura del Giornale di Udine, nel quale si spiega tutto l'affare della focaccia prima distribuita dalla fabbriceria, poscia negata, indi data, dopo sospesa ed ultimamente protratta all'autunno. Ci dispiace, che per la lungezza del secondo scritto non possiamo renderlo di pubblica ragione contemporaneamente al primo, che pubblichiamo volentieri, perchè servirà di base ad una seria operazione sulle gestioni primiere, ora che la R. Prefettura vuole assolutamente vederci chiaro nelle amministrazioni delle fabbricerie e salvare il patrimonio e le rendite delle chiese.

Signor ESAMINATORE, rettificate a termini di legge l'articolo inserito vel vostro N.° 8 del 4 Luglio 1878 intitolato = **Onestà pretesca** = Dite così: la Fabbriceria della Parrocchiale di Faedis, per titolo ignoto, deve conseguare ogn'anno al Sig.r Sindaco

locale N. 4 staja frumento perchè il Sindaco stesso lo faccia convertire in tanti pani bianchi detti focaccie, che vengono poi distribuiti alle singole famiglie di Faedis nella ricorrenza del Venerdi Santo.

Dal 1869 al 1871 i rappresentanti la Fabbriceria, tre secolari e non preti, cessarono per i loro motivi, dalla consegna di detto frumento. Dal 1872 al 1877 subentrato il prete quale Fabbriciere e cassiere di detta Fabbriceria, continuava riguardo al frumento sul piano dell'ultimo triennio dei cessati Fabbricieri, quando, in seguito a deliberazione Consigliare 24 maggio 1874, l'onorevole Sig. Sindaco con Nota 10 agosto 1874 N.° 538 invitava la Fabbriceria a voler riprendere la consegna. Il Fabbriciere prete chiesto consiglio al R. Subeconomo Distrettuale, riprese l'adempimento della consegna, obbligandosi per gli arretratti in tante rate annuali. I certificati del Sindaco ne sono prove lampanti.

Il 2 febbraio 1878 veniva inoltrata regolare istanza all'Onorevole Municipio di Faedis perchè coll'approvazione Superiore convertisse il frumento in stipendio al Santese della Parrocchiale, il quale dava la sua rinunzia per tenuità di stipendio precedente. L'onorevole Consiglio nella Seduta 24 maggio 1878 credette bene, per le sue ragioni, di respingere l'istanza, come la respinse. Venne però data facoltà al prete Fabbriciere di protrarre all'autunno p. v. la consegna del frumento, ed ecco perchè quest'anno non si fece la solita distribuzione nel Venerdi Santo.

Resta cassato il resto del vostro articolo, che è tutta menzogna, invenzione, calunnia, e sfida voi con tutto il vostro amico relatore a provare la verità di quanto dite in esso. Anzi s'impegna fin d'ora all'esborso di Lire cinque per persona, quale indenizzo di viaggio a tutti quelli che vorranno onorarvi e servire di prova, purchè sieno capaci di provare legalmente quanto asserite.

Faedis 12 *Luglio* 1878.

Il Prete Fabbriciere

Visto per la verità del suesposto.

Il Sindaco
G. ARMELLINI

Morì nell'Ospitale di Udine il giovine Giuseppe Bortolotti. La Società dei Cappellaj e la Banda gli fecero gli onori funebri. Tre preti dell'Ospitale accompagnarono la salma dalle sale alla chiesa del Pio Istituto, e cantarono le esequie colle litanie della Madonna per L. It. 20. Non vollero venire al cimitero nè imprestare la croce, perchè non furono pagati per questo secondo viaggio. I Cappellaj e la Banda fecero lo stesso.

VARIETÀ.

Pazienza. Non intendo parlarvi della virtù della pazienza, ma di quel ciondolo, che le anime pie portano in dosso sulla carne nuda per essere preservate dal diavolo. È questa o una pezzuola portante l'immagine della Madonna o una borsetta contenente una bricia di cera, che colò dal triangolo della settimana santa, o una foglia di olivo benedetto la domenica delle palme o qualche altro amuleto fornito di virtù soprannaturale. S'attacca questo arnese ad una cordellina e se la porta al collo. Le anime più devote la portano in duplo, una borsetta loro pende davanti ed una di dietro e che dicesi *scapolare*. Al sopravvenire delle tentazioni si scuote la borsetta, e gli spiriti maligni fuggono a precipizio. Per questo va bene, che in questi tempi perversi si porti la pazienza a doppio, affinchè le anime sante abbiano pronto riparo d'ambo le parti. I parrochi inculcano con molto zelo l'uso di tale arnese dotato d'indulgenze di vario calibro e lo decantano di meraviglioso effetto. Il parroco di Sampietro ne è innamoratissimo e spesso lo raccomanda nelle sue predichè. E siccome egli sa, che coll'esempio meglio si edifica che colle parole, porta egli stesso la pazienza a doppia borsa anzi per far vedere la sua reale devozione talvolta andando per Sampietro ne espone in vista la parte superiore, sicchè gli sbattocchi per le spalle. I tristi e specialmente alcune donne deridono la esemplare divozione di quell'uomo portentoso; e ne fanno i commenti; ma intanto egli è là e gode una buona prebenda e soltanto in virtù dello scapolare ha potuto schivare tanti pericoli e liberarsi da tante accuse mossegli per discorsi sovversivi, per abusi di confessione, per offese personali nelle prediche, per quadri, per legati, per false informazioni e che so io.

—

Rosazzo. Questa bella e ricca Badia è ancora in mano dell'arcivescovo Casasola in onta alle leggi del 1866 e 67. Sappiamo che le autorità governative avevano posto mano a definire tale pendenza e sappiamo pure, che un monsignore aveva gettato fra le ruote del carro un forte bastone in grazia di alcune aderenze con persone altolocate. Sarebbe dessa questa ingerenza monsignorile che faccia ancora vedere bianco per nero e che prolunghi al vescovo il godimento di beni demaniali?

—

Macinato e Decime. Chi ha gridato più di tutti contro la tassa del macinato? I poveri ed i mangiatori di polenta. E con tutta ragione, perchè essi contribuiscono più dei ricchi. Ma si grida anche contro la legge delle decime, e con più di ragione; perchè le tasse del macinato venivano occupate a benefizio dello stato, mentre le decime si pagano a vantaggio dei nemici dello Stato. Di più: al macinato contribuiscono tutti più o meno, mentre delle decime non sono caricati che i possessori dei terreni e specialmente i ricchi possidenti, che abbisognano poco o niente e molti anche respingono l'opera dei preti. Che se si diede ascolto alle grida contro il macinato, speriamo che non si continuerà a star sordi alle grida contro le decime. Chi vorrà contribuirle al prete, è padrone; ma non è di giustizia, che debba pagarle chi non vuole affari coi preti nè in vita, nè dopo morte. Le decime dunque sieno una contribuzione volontaria imposta soltanto a chi vuole erogarle in ricambio del servizio spirituale, prestato dai ministri della religione.

—

? Sono in borgo Grazzano alcune ragazze, che tengono una casa ad affitto da uno dei più pronunciati ed arrabbiati ed attivi clericali. Quelle ragazze danno molto da parlare di se e si dice, che esse medesime subaffittino. I liberi pensatori, gl'increduli, i frammassoni, che è tutta gente dannata, dimandano al proprietarie di quella casa, che è un santo, a quel zelante cattolico e devoto al papa, se quell'affittanza e subaffittanza sia stata fatta e continui a farsi ad uso e consumo dei soli ascritti alle società pegl'interessi cattolici e della gioventù cattolica friulana.

Perocchè in tale caso porrebbero ogni cura di non offendere i diritti della Santa Sede e de' suoi angelici figli e non andrebbero ad attingere nei pozzi cattolici per non turbare le limpide onde e non defraudare delle indulgenze i devoti di S. Luigi. Oh quanto sono provvidenti questi ameni clericali! In piazza predicano Cristo e segretamente stringono alleanza col diavolo, con cui poi dividono la preda.

—

Rapimento. Togliamo dal *Tempo*, che ad un calzolajo di Trieste venne rapita in giugno la figlia minore per essere collocata in un luogo di notturna educazione a Padova. Il padre ricorse tosto alla prefettura di quella città, ma ogni reclamo finora riuscì inutile. Il padre è partito ai 13 luglio in persona e si è recato a Padova per riavere la figlia.

E che cosa fa quel prefetto? Quando a Udine si trattava di far ottenere il placet a un parroco non riconosciuto dal governo, il prefetto Fasciotti era più sollecito.

—

Protesta. Ci è pervenuto un amaro rimprovero da alcuni abitanti di Sedegliano pel suggerimento dato al *Cittadino Italiano* di cambiare nome e di assumere, col permesso degl'interessati, quello di *Contadino Friulano*. Quelli di Sedegliano dicono di rinunciare di cuore al piacere di avere un organo sullo stampo del *Cittadino Italiano* e di non invidiarci minimamente sì prezioso bene. Anzi gareggiando con noi di cortesia verso il periodico eminentemente religioso e non meno patriottico gli danno il consiglio di ribattezzarsi e di apporsi un nome che, per quanto è possibile, maggiormente si presti ad indicare la sua natura, la sua derivazione, il suo operato, il suo spirito, i suoi intendimenti e alla lontana anche i suoi colloboratori: s'intitoli senz'altro « *Il Villano d'Italia* ».

ACTA SANCTORUM.

I periodici di questi giorni riportano vari arresti e condanne di preti. Il *Giovane Ticino* narra l'arresto del curato di Escaut per l'accusa di tentativo d'aborto di... d'una giovanetta da lui sedotta.

Nel Comune di Malcantone una Figlia di Maria promessa sposa ad un ex-militare trovandosi aggravato lo stomaco da dolori di fegato diede occasione a giudicare, che il prete fosse entrato a parte dei misteri gaudiosi.

L'*Indipance belge* scrive, che una fanciulletta di tredici anni, essendosi sentita male fu chiamato il medico. Questi constatò che era incinta (evviva le gravidanze!). Dietro istanze della madre la fanciulla dichiarò che il suo seduttore era il curato. Un'altra fanciulletta ed un ragazzo furono vittime di quel mostro. In seguito alla inchiesta giudiciaria per ordine del Procuratore della repubblica fu arrestato il buon prete, che è il curato di Bonel presso a Chambly (Oise).

Una povera donna al servizio del signor P..... a B..... e (Svizzera) trovandosi in casa di persone amiche e parlandosi di religione disse: Io sono stata sempre religiosa; ma quest'anno non sono stata a fare la Pasqua perchè sono stata ingannata da due preti. Io aveva un poco di terra, da cui ricavava fr. 58 di affitto. Questi due preti colle buone mi hanno fatto firmare delle carte assicurandomi, ch'era del mio interesse. Fui tradita perchè ora il mio affitto si riduce solo da 10 ai 12 franchi. — I due preti sono il curato di B.... e ed il prete C.... dello stesso Comune.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine 1878 — Tip. dell'Esaminatore.
Via Zorutti, N. 17